

e per questo noi ci riuniamo per celebrare la resurrezione di Cristo. Lì, nella casa comune, siamo costituiti in assemblea santa da una Parola che viene dall'alto, nutre la fede e diventa invocazione per le necessità dell'umanità tutta; lì come ringraziamento di ogni dono ricevuto portiamo davanti a Dio i frutti della terra e del lavoro umano, e nella grande preghiera di lode riviviamo la pasqua del Cristo, il suo passaggio da morte a vita – quella vita che ci viene partecipata quando nella comunione lo Spirito ci unisce in un solo corpo - affinché ritornati alla vita quotidiana, quelle stesse realtà di ascolto, condivisione dei beni, di ringraziamento e di comunione diventino, tramite noi, presenza del regno di Dio che dà speranza al mondo. Per sei anni, di domenica in domenica, abbiamo condiviso questa esperienza che ci ha conformati al Cristo, ci ha uniti e ci ha arricchiti.

Fare un pezzo di strada insieme è stato un vero dono. È stato un passaggio, come indica la parola *parrocchia* che significa “dimora temporanea”, luogo di passaggio verso la vera e definitiva dimora presso Dio; e se per voi, il luogo fisico parrocchia è luogo di un passaggio settimanale, per un prete è un passaggio che di solito dura qualche anno.

Per tutti e ciascuno, dunque, buon cammino e grazie della testimonianza della vostra fede.

d. Mauro

LA “PAROLA” NELLA SETTIMANA

Lun 7 settembre ► 1Corinti 5,1-8 – Luca 6,6-11
Mar 8 settembre ► Romani 8,28-30 – Matteo 1,1-16.18-23
Mer 9 settembre ► 1Corinti 7,25-31 – Luca 6,20-26
Gio 10 settembre ► 1Corinti 8,1-7.11-13 – Luca 6,27-38
Ven 11 settembre ► 1 Corinti 9,16-19.22-27 – Luca 6,39-42
Sab 12 settembre ► 1Corinti 10,14-22 – Luca 6,43-49
Dom 13 settembre ► Siracide 27,33-28,9; Romani 14,7-9; Matteo 18,21-35

COMUNICAZIONI

► **La raccolta di offerte per P. Damiano è stata di 2.405 euro**

► **Domenica 13: raccolta generi alimentari per il Centro ascolto caritas**

ORARIO INVERNALE DELLA MESSA

► **Dal 19 settembre 2026:**

- **sabato: s. Cuore ore 16.30; basilica ore 18.00**
- **domenica: basilica ore 8.30 – 10.30 – 18.00**
- **feriale ore 18.00**

Confessioni: mezz'ora prima della Messa

ORARIO MESSE fino al 18 settembre

- **Sabato e prefestivi: 17.30 (S. Cuore) – 21.00 in basilica**
- **Domenica e festivi: 8.30 – 10.30 – 19.00 in basilica Feriale 8.30**



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino – Viareggio

Tel. 334 809 0253 - segreteria lun. merc. ven. 16.30/18.00

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

ANNO LI n. 36 – 6 settembre 2026

DOMENICA XXII PER ANNUM



Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano». (Matteo 18,15-20).

Nel nostro tempo confuso, mi pare importante riflettere con le parole di Enzo Bianchi che, al di là delle diverse opinioni e sensibilità che si possono avere, è stato testimone della tradizione monastica di oriente e di occidente ricca di validi riferimenti

Il silenzio, essenziale fattore di vita e di comunicazione

di Enzo Bianchi

Se nella nostra società “l’uomo è diventato un’appendice del rumore” (Max Picard), si fa sempre più urgente l’esigenza che ciascuno ritrovi la propria umanità attraverso la riscoperta del silenzio e l’apprendimento dell’antichissima arte di “ascoltare il silenzio”. Impresa certo non semplice, se già Eraclito definiva i propri simili come “incapaci di ascoltare e di parlare”: da allora forse abbiamo l’impressione di aver compiuto passi in avanti nella capacità di parlare, ma certo quanto ad ascolto sembriamo tornati indietro di secoli. Abbiamo bisogno di una pedagogia dell’ascolto che può prendere le mosse solo dal silenzio. Sì, “ascoltare il silenzio” può sembrare un ossimoro, invece è la chiave che apre il mondo dell’ascolto autentico e della comprensione di ciò che si sente.

La tradizione spirituale non solo cristiana ha sempre riconosciuto l’essenzialità del silenzio per una vita interiore autentica. “La preghiera – ha detto il Savonarola, che pur di discorsi appassionati ben si intendeva – ha per padre il silenzio e per madre la solitudine”. Solo il silenzio, infatti, rende possibile l’ascolto, cioè l’accoglienza in sé non soltanto della parola pronunciata, ma anche della presenza di colui che parla. Il silenzio è linguaggio di amore, di profondità, di presenza all’altro. Del resto, nell’esperienza amorosa il silenzio è spesso linguaggio molto più eloquente, intenso e comunicativo delle parole. Purtroppo oggi il silenzio è raro, è forse la realtà maggiormente assente nelle nostre giornate: siamo bombardati da messaggi sonori e visivi, i rumori ci derubano della nostra interiorità e le parole stesse vengono immiserite dal loro essere urlate, ridotte a slogan o invettive. Ora, “quando diminuisce il prestigio del linguaggio aumenta quello del silenzio” (Susan Sontag). Dobbiamo confessarlo: abbiamo bisogno del silenzio! Ci è necessario da un punto di vista prettamente antropologico, perché l’uomo, che è un essere di relazione, comunica in modo equilibrato e significativo soltanto grazie all’armonico rapporto fra parola e silenzio.

Ma abbiamo bisogno del silenzio anche dal punto di vista spirituale. Per la fede ebraica e cristiana il silenzio è una dimensione teologica: sul monte Oreb, il profeta Elia percepì di essere alla presenza di Dio non nel frastuono di venti, tuoni e terremoto ma solo quando ascoltò “la voce di un silenzio sottile” (1Re 19,12). Ignazio di Antiochia dirà che Cristo è “la Parola che procede dal silenzio”. Non si tratta semplicemente dell’astenersi dal parlare o dell’assenza di rumori, ma del silenzio interiore, quella dimensione che ci restituisce a noi stessi, ci pone sul piano dell’essere, di fronte all’essenziale. “Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali” (Dietrich Bonhoeffer). Il silenzio è custode dell’interiorità in quanto ci conduce da una dimensione primaria e “negativa” di sobrietà, disciplina nel parlare o addirittura di astensione da parole, a un livello più profondo, di intensa vita spirituale: cioè al far tacere i pensieri, le immagini, le ribellioni, i giudizi, le mormorazioni che nascono nel cuore. È il difficile silenzio interiore, quello che trova il

proprio ambito vitale nel cuore, luogo della lotta spirituale. Ma proprio questo silenzio profondo genera l’attenzione, l’accoglienza, l’empatia nei confronti dell’altro.

Il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l’alterità, per farne risuonare la parola e, al tempo stesso, ci dispone all’ascolto intelligente, al parlare misurato, al discernimento di ciò che brucia nel cuore dell’altro e che è celato nel silenzio da cui nascono le sue parole. Il silenzio, allora, quel silenzio, suscita in noi la carità, l’amore del fratello. “Il silenzioso diventa fonte di grazia per chi ascolta” aveva affermato san Basilio. Per il cristiano, il rimando all’ascolto obbediente della Parola di Dio, all’accoglienza del Verbo fatto carne è evidente ed estremamente eloquente. Non a caso è questo il silenzio che proviene a noi da una lunga storia spirituale: è il silenzio cercato e praticato dagli esicasti per ottenere l’unificazione del cuore, il silenzio della tradizione monastica finalizzato all’accoglienza in sé della parola di Dio, il silenzio della preghiera di adorazione della presenza di Dio. Ma è anche il silenzio caro ai mistici di ogni tradizione religiosa e, ancor prima, è il silenzio di cui è intriso il linguaggio poetico, il silenzio che costituisce la materia stessa della musica, il silenzio essenziale a ogni atto comunicativo. Il silenzio, evento di profondità e di unificazione, rende il corpo eloquente conducendoci ad abitare il nostro corpo, a nutrire la nostra vita interiore, guidandoci a quell’*habitare secum* così prezioso per la tradizione monastica come per quella filosofica. Il corpo abitato dal silenzio diviene rivelazione della persona intera.

Proviamo allora a ricavarne nel ritmo del nostro vivere un tempo per ascoltare il silenzio: riusciremo a cogliere gli sforzi compiuti per crearlo e custodirlo, a discernere i suoni impercettibili della presenza di altre creature accanto a noi, a comprendere il non-detto che abita la gran quantità di parole, ad avere intelligenza di quanto accade – cioè, letteralmente, a “leggere dentro” gli eventi – e, finalmente, anche ad ascoltare meglio noi stessi e gli altri quando parlano al nostro cuore e alla nostra mente, e non solo ai nostri orecchi.

Saluto alla comunità

Oggi termina il mio ministero in parrocchia.

Sono passati quasi sei anni da quando sono in Parrocchia come parroco. Abbiamo fatto un tratto di strada insieme, in condizioni non ideali per quanto riguarda la mia presenza tra voi: l’abitazione a Lucca in attesa dei lavori in canonica (che stanno solo ora per terminare) e la condivisione di tanti momenti e proposte che sono rimaste più nelle mie intenzioni che nei fatti hanno penalizzato la nostra conoscenza reciproca. Non mi azzardo a fare bilanci, che farebbero pesare troppo il piatto negativo, ma vorrei comprendere la presenza di un prete in parrocchia – quindi anche mia – come “testimonianza reciproca della fede”. Una testimonianza che è tipica di chi cammina insieme sulla stessa strada, testimonianza che quando si fa condivisione e dialogo è capace di stemperare anche le attese deluse, capire gli appuntamenti mancati e le esigenze non colte.

Se è vero che una parrocchia vive anche di diverse attività che coinvolgono necessariamente un numero limitato di persone, il momento più ricco per tutti è certamente la domenica, una fenditura attraverso cui la luce dell’eternità filtra nel tempo